

Questo ovviamente se nuove scoperte tecnologiche non permetteranno di avere degli impianti di trasformazione sempre più efficienti e se non si arriverà a sfruttare la tanto sospirata fusione fredda. Ma se nel primo caso molti ricercatori pensano che si è vicini ormai al limite fisico e che comunque potrà solo rallentare il consumo di una risorsa comunque finita, il caso della fusione fredda rimane ancora oggi una lontana e illusoria chimera.

Ritornando ai costi d'investimento, appare chiaro che nel caso di scelta nucleare sarà lo Stato a dover intervenire massicciamente, con forme di finanziamento e di incentivi economici ad hoc, prelevando i soldi dalla fiscalità generale, che come sappiamo si sostiene prevalentemente con il lavoro salariato. E così magicamente per l'ennesima volta si realizzerà quel connubio tra Stato e grandi gruppi economici che permetterà ai nostri industriali, ed a tutto il codazzo di faccendieri, di rischiare i soldi dei lavoratori e di intascare gli eventuali utili.

L'assoluta ineconomicità della scelta nucleare traspare anche da alcune considerazioni. Ad esempio lì dove questa tecnologia è controllata prevalentemente dal capitalismo privato, come negli USA, ormai non vengono più costruite nuove centrali a rimpiazzare quelle obsolete, e le grandi compagnie energetiche stanno sempre più rivolgendo la loro attenzione alle tecnologie rinnovabili. In Francia, come abbiamo visto, il nucleare può continuare a sussistere grazie ad un massiccio intervento dello Stato specialmente nel settore dello smaltimento delle scorie radioattive.

Un altro mito facilmente sfatabile è quello che il nucleare ci renderà economicamente indipendenti. A parte il fatto che l'Italia non ha miniere di Uranio quantitativamente importanti, per cui saremo comunque costretti a comprarlo all'estero, e, come abbiamo visto, con prezzi sempre crescenti se aumenterà la velocità del suo sfruttamento, ma con l'energia nucleare si può produrre solo elettricità, che rappresenta solo circa il 20% dell'energia consumata in Italia, la restante proviene dal petrolio, dal carbone e dal gas. Quindi a meno che non trasformiamo in pochi anni tutto il sistema di autotrazione, di riscaldamento e di approvvigionamento energetico industriale, a ben poco servirà il nucleare per renderci indipendenti.

D'altronde la situazione energetica della Francia ci insegna che, con decine di impianti nucleari ed una sovrapproduzione di energia elettrica, la stessa è costretta comunque ad importare gas e petrolio con le nostre stesse quantità. Anzi è costretta a svendere sottocosto quella quota di sovrapproduzione elettrica prodotta dalle sue centrali, che non riesce a consumare all'interno dei propri confini.

La presunta, poi, maggiore economicità dell'energia elettrica di origine nucleare della Francia, è un'altra bufala mediatica che si accompagna all'altra bufala che propaganda la supposta inefficienza del sistema elettrico italiano a coprire i consumi nazionali.

In realtà, in Italia la capacità elettrica installata eccede ampiamente la richiesta di consumo (88.300 MW contro 55.600 MW, dati 2006); soltanto che in Italia la privatizzazione dell'industria elettrica ha portato ad un aumento delle tariffe, mentre il sistema elettrico francese è largamente pubblico e ha mantenuto tariffe

minori. Questo è il motivo per cui il kilowattora francese è più a buon mercato, unitamente al fatto che lo Stato francese è costretto a svendere l'energia elettrica per problemi di sovrapproduzione; in realtà infatti finché anche l'industria italiana era pubblica le tariffe erano simili a quelle della Francia.

Zatarra

La lotta al razzismo come strumento di costruzione di una società interculturale, interetnica, internazionalistica.

Individuare nella lotta al razzismo uno degli strumenti fondamentali di ricostruzione dell'opposizione sociale in Italia è uno dei passaggi fondamentali nella mobilitazione che coinvolge tutti coloro che sono impegnati nel ricollocare in una prospettiva di lotta di classe, e quindi di emancipazione dal bisogno, il loro agire politico, per costruire un progetto politico di uguaglianza e di libertà che trovi consenso nella società.

Occorre prendere atto che già oggi, ma ancora di più nel futuro, siamo immersi in una società multi-etnica e multiculturale nella quale i vari segmenti, le varie "comunità" che la compongono non parlano un linguaggio comune e sono indotte dall'organizzazione capitalistica del lavoro a cercare modi di organizzazione, di interrelazione, valori, comportamenti tesi a alimentare la divisione e la contrapposizione.

Le differenze linguistiche, comportamentali, alimentari, valoriali delle popolazioni migranti vengono utilizzate dalla destra non solo per alimentare la paura e criminalizzare i comportamenti di tutti coloro che sono diversi, ma per impedire una ricomposizione degli interessi di classe, per contrastare gli interessi di genere più legati alla natura umana, che potrebbe minacciare il perpetuarsi dei sistemi di sfruttamento delle classi subalterne.

Le strategie di frammentazione della società.

La progressiva concentrazione di capitali e di ricchezze nelle mani di un numero sempre minore di soggetti, lo sviluppo del capitale finanziario e della speculazione a danno ed a detrimento dei salari e delle pensioni dei lavoratori/trici - spingendoli inesorabilmente verso l'indebitamento ed il ricatto occupazionale/salariale - sono alla base dell'attuale crisi economica che, per essere superata, ha bisogno di una profonda ristrutturazione dei rapporti produttivi e quindi sociale.

L'involuzione sempre più autoritaria dei modelli di governo, l'eliminazione di ogni opposizione sociale anche a livello istituzionale è necessaria alle classi dominanti se si vuole gestire una percentuale delle popolazione perennemente ricattata, in quanto collocata sulla soglia di povertà, alla quale si contrappone una popolazione migrante ulteriormente e maggiormente discriminata, ma utilizzata sul mercato del lavoro per mantenere bassi salari e occupazione precaria.

Fin qui niente di nuovo ma oggi, utilizzando le classi subalterne contro i migranti si crea uno spazio ulteriore di sfruttamento e di potere che consente di reprimere ulteriormente le classi subalterne frammentate e divise.

In tal modo la distribuzione delle popolazioni sul territorio risulta costituita da tante sacche di sfruttati, posti l'un contro l'altro, divisi dalla differenza linguistica, etnica e valoriale, e perciò incapaci di sviluppare quella unità di classe che sarebbe necessaria e naturale sulla base della comune condizione di sfruttamento.

Questo modello sociale ha bisogno di un nuovo tipo di Stato che gestisce queste differenze e pertanto in questa fase politica si esaltano le competenze etiche delle istituzioni politiche le quali estendono il principio di ordine pubblico a quello di "ordine morale" e pretendono di governare i diritti di status: negando ai lavoratori immigrati non solo quello di cittadinanza, ma quello di soggiorno, di mobilità, di ricongiungimento coi familiari, all'istruzione, alla salute...

Il governo dell'economia e delle coscienze.

Esiste un profondo legame, tra gestione dell'accumulazione e dei suoi processi e strategie di accentuazione delle diversità finalizzate a impedire la ricomposizione di classe. Ad esempio porre l'accento sulla differenziazione in materia religiosa, ricercando in questa strategia il sostegno delle confessioni delle quali si esaltano le diversità e le specificità, differenziandole nel godimento dei diritti e nell'accesso alla libertà di culto significa promuovere aggregazioni solidaristiche su basi confessionali che sono per loro natura interclassiste e che contribuiscono quindi a impedire una ricomposizione degli interessi in relazione alla collocazione dei soggetti nel processo produttivo e nelle dinamiche di accumulazione. Allo stesso modo, fare leva sull'elemento etnico come strumento di coesione e solidarietà significa ancora una volta sviluppare una innaturale alleanza tra soggetti diversi per la loro collocazione di classe.

Attraverso queste tecniche si realizza una frammentazione di classe che va ben al di là del dato economico, fino a toccare le corde di sentimenti e volizioni più profonde che riguardano la sfera personale, quella delle tradizioni, dei ricordi, del vissuto individuale e di gruppo.

Ecco così gettate le premesse e le condizioni per una legislazione repressiva e razzista, che dalla legge Turco-Napolitano degli anni '90 al decreto Maroni di quest'anno mettono milioni di vite di immigrati alla mercé della casualità, dei mercanti di schiavi, del governo libico, dei respingimenti, dei CPT e dei CIE, della clandestinità perenne da cui non si esce mai o in cui si viene ricacciati dalla perdita del lavoro o della casa. Non più esseri umani, ma semplicemente corpi vaganti tra reclusione e precarietà.

Di fronte a questo attacco a tutto campo alla concezione stessa dell'essere umano per come l'abbiamo conosciuta, vacillano le Chiese e le religioni, crollano consolidate alleanze, entrano in crisi sistemi politici. La risposta perciò diventa vaga, sconnessa, disorganica, inefficace, incomprensibile ai nostri stessi referenti sociali.

L'antirazzismo e la solidarietà come strumenti di lotta politica.

Non basta denunciare le politiche razziste e securitarie del decreto Maroni. Occorre evitare che, grazie a una attenta e martellante

opera propagandistica diventino, prima ancora che norme di legge, senso comune, come dimostrato da episodi aberranti già successi.

Ciò significa nel concreto:

- costruire e federare ampi fronti associativi di base misti, sociali e culturali, di immigrati ed italiani per la comune lotta contro il razzismo, l'emarginazione e la clandestinità;
- favorire e incentivare la partecipazione dei cittadini di origine straniera alla vita sociale, politica, sindacale, associativa, a prescindere dalla provenienza culturale e geografica;
- costruire reti di sostegno legale e sociale ai rifugiati, a chi rischia il ritorno nella clandestinità, alle vittime del razzismo;
- contrastare forme ed espressioni di intolleranza e di razzismo, di controllo del territorio a scopo di pulizia etnica e di repressione;
- garantire la solidarietà attraverso strutture di sostegno ai clandestini, agli immigrati precari, sfrattati, emarginati;
- costruire una rete di solidarietà nell'accesso al reddito e nel sostegno alle condizioni di vita e di lavoro;
- lottare per garantire l'accesso ai servizi essenziali del territorio a tutti coloro che lo abitano;
- garantire i valori culturali di ognuno nel rispetto dei diritti dei minori e della loro libertà di costruzione della propria personalità nella scuola pubblica;
- riconoscere piena libertà a tutte le confessioni religiose e un regime di pari accesso alla disponibilità di edifici di culto per depotenziarne la carica rivendicativa identitaria.

CdD - FdCA



Un rivoluzionario dietro la menzogna di Gesù.

Da circa duemila anni una grande menzogna soggioga i tre quarti dell'umanità. La favola del salvatore sceso sulla terra per adempiere alla santa missione di strappare gli uomini dal peccato originale e dalla dannazione eterna. Questo personaggio è universalmente conosciuto come nostro signore Gesù Cristo. Tutta questa colossale mistificazione a livello prettamente teologico non presenta niente di originale poiché tutta la sua storia o meglio la sua leggenda si rifà ad una scopiazzatura dei miti pagani solari precedenti estrapolati da varie religioni mediorientali più antiche almeno un millennio rispetto al cristianesimo quali il culto avestico del dio Mitra diffuso nell'an-